



CONFIMI

05 agosto 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

04/08/2020 adnkronos.com 14:37 Confimi alimentare: -30% fatturato, pmi pagano fermo canale horeca	5
05/08/2020 Macplas MP Online Formazione professionalizzante	6
04/08/2020 Yahoo! Notizie 14:23 Confimi alimentare, -30% fatturato, pmi pagano fermo canale horeca	7
04/08/2020 italianfoodtoday.it 00:52 Confimi: per le PMI alimentari calo di fatturato del 30%	8
04/08/2020 primamonza.it Confimi, associarsi conviene: un mondo di servizi e convenzioni	9

SCENARIO ECONOMIA

05/08/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Un bonus da 500 euro per l'acquisto di pc e tablet»	12
05/08/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Regole sì, ma ripartiamo»	14
05/08/2020 Corriere della Sera - Nazionale Miccichè alla guida di Ubi Il ritorno del banchiere che parla all'industria	17
05/08/2020 Il Sole 24 Ore Il Governo chiama anche le partecipate pubbliche	18
05/08/2020 Il Sole 24 Ore Famiglie, lavoratori, imprese: tasse più leggere per ripartire	20
05/08/2020 Il Sole 24 Ore Istat: le fabbriche non sono responsabili dei contagi Covid	24
05/08/2020 Il Sole 24 Ore «A queste nozze tra finanza e impresa non potevamo dire no»	26
05/08/2020 La Repubblica - Nazionale Il governo frena il patto Tim-Kkr "Lavoriamo a rete unica"	28

05/08/2020 La Repubblica - Nazionale 30
Se il divieto di licenziare è un errore

05/08/2020 La Stampa - Nazionale 32
Il governo congela i piani di Tim "Ora si acceleri sulla rete unica"

SCENARIO PMI

05/08/2020 Il Sole 24 Ore 35
Illimity, profitti oltre le attese In ripresa la domanda

CONFIMI WEB

5 articoli

Confimi alimentare: -30% fatturato, pmi pagano fermo canale horeca

Confimi alimentare: -30% fatturato, pmi pagano fermo canale horeca DATI Pubblicato il: 04/08/2020 16:23 A tre mesi dalla fine del lockdown un'azienda su tre del made in Italy alimentare registra uno scostamento negativo fino al 30% rispetto al 2019, mentre solo il 5% delle imprese si dichiara soddisfatto della ripartenza ma, dicono gli imprenditori, esclusivamente grazie al mercato estero. Un timido segno 'più' riguarda invece il 25% delle aziende del settore che operano con prodotti di prima necessità come farine, pasta secca, riso, olio di oliva e che hanno come mercato di riferimento la grande distribuzione organizzata. Un settore dalle performance contrastanti quello dell'alimentare come emerge dall'indagine che **Confimi** industria alimentare ha condotto intervistando i proprio associati nei giorni scorsi. "E' senza dubbio allarmante - ha ricordato il presidente della categoria **Pietro Marcato** commentando i dati del rapporto - la situazione delle piccole e medie imprese del comparto alimentare. Fuorvianti infatti sono state le lunghe file ai supermercati e i carrelli della spesa pieni raccontati in occasione del lockdown. Le pmi del settore legate alla gdo - alimentare sono solo il 47%, ecco quindi che il resto della produzione è in sofferenza, ci sono infatti migliaia di aziende fornitrici del settore horeca che, solo oggi, lentamente sta ripartendo". Valori importanti quelli espressi dal campione delle imprese operanti nel settore alimentare composto per circa la metà da aziende che fatturano fino a 5 milioni di euro e di cui un terzo esporta fino al 50% del proprio fatturato e, nell'85% dei casi, hanno fino a 30 dipendenti. "Alcuni imprenditori - ha sottolineato il presidente di **Confimi** alimentare - hanno riposto le proprie speranze nel mese di agosto e nel mercato turistico basti pensare che il 35% degli imprenditori del comparto ha infatti dichiarato che non chiuderà gli stabilimenti intravedendo una ripartenza, mentre un altro 15% ha deciso di posticipare le ferie e di presenziare il mercato". "L'assenza di fiere ed eventi -ha ricordato Marcato - ha penalizzato le nostre esportazioni ma siamo fiduciosi nel piano di rilancio prospettato dal governo ci aspettiamo che le ambasciate e le sedi istituzionali all'estero siano davvero le nostre nuove case e che i fondi messi a disposizione si trasformino presto in opportunità di business". Visione parzialmente ottimistica per l'autunno tanto che il 52% degli imprenditori del campione non prevede di dover lasciare a casa parte del personale perché gli ordini aumenteranno. Riportando per un attimo la situazione in azienda, il campione in esame ha dichiarato di utilizzare gli ammortizzatori sociali coprendo in media il 40% del personale. Solo il 15% delle aziende ha, invece, ancora attivo lo smart working ma solo per il 17,4% dei dipendenti. Poco omogenee, dettate anche da una prevista ricaduta del virus, le previsioni per la chiusura dell'anno: il 25% degli imprenditori del settore è ottimista e punta a recuperare nell'ultimo quadrimestre fino a non registrare perdite di fatturato al 31 dicembre. Un 15% degli intervistati invece ha in previsionale una perdita tra il 5 e il 15%, amara invece la previsione di un altro 30% degli industriali che non crede di poter recuperare quanto perso nei mesi di lockdown e si prepara a chiudere l'anno con una perdita che varia tra il 30 e il 50% del fatturato. RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Formazione professionalizzante

La risposta alla disoccupazione giovanile Formazione professionalizzante Marketing - mercoledì, 5 agosto 2020 Sui quotidiani nazionali di questi giorni sono stati pubblicati annunci pubblicitari dell'Associazione Rete Fondazioni ITS che ribadiscono alle autorità di Governo come la risposta alla disoccupazione giovanile e alla carenza di tecnici specializzati per la ripartenza del Paese esiste già ed è rappresentata dai corsi biennali post diploma. In tale contesto va sottolineata la presenza, ormai da una decina di anni, del corso ITS - Plastics & Composites Technology, organizzato dalla Fondazione Jobs Academy di San Paolo d'Argon (Bergamo) e che conta sull'apporto di docenti specialistici provenienti dall'industria delle macchine per materie plastiche e di aziende del settore, quali Bandera, Engel, Moretto, RadiciGroup, Colines ecc., così come dei consorzi nazionali Corepla a Polieco. Fra i soci partecipanti della Fondazione, vanno ricordate, oltre a singole imprese, anche le associazioni di settore, da Federazione Gomma-Plastica ad **Assorimap** e IT-RO. Fino a metà settembre sono ancora aperte le iscrizioni a questo corso ITS, unico in Italia sulla tematica specialistica del trasformazione e del recupero-riciclo delle materie plastiche, i cui dettagli relativi ai moduli formativi e agli stage curriculari sono riepilogati nel sito internet www.fondazionejobsacademy.org

Confimi alimentare, -30% fatturato, pmi pagano fermo canale horeca

Confimi alimentare, -30% fatturato, pmi pagano fermo canale horeca
webinfo@adnkronos.com Adnkronos 4 agosto 2020 A tre mesi dalla fine del lockdown un'azienda su tre del made in Italy alimentare registra uno scostamento negativo fino al 30% rispetto al 2019, mentre solo il 5% delle imprese si dichiara soddisfatto della ripartenza ma, dicono gli imprenditori, esclusivamente grazie al mercato estero. Un timido segno 'più' riguarda invece il 25% delle aziende del settore che operano con prodotti di prima necessità come farine, pasta secca, riso, olio di oliva e che hanno come mercato di riferimento la grande distribuzione organizzata. Un settore dalle performance contrastanti quello dell'alimentare come emerge dall'indagine che **Confimi** industria alimentare ha condotto intervistando i proprio associati nei giorni scorsi. "E' senza dubbio allarmante - ha ricordato il presidente della categoria **Pietro Marcato** commentando i dati del rapporto - la situazione delle piccole e medie imprese del comparto alimentare. Fuorvianti infatti sono state le lunghe file ai supermercati e i carrelli della spesa pieni raccontati in occasione del lockdown. Le pmi del settore legate alla gdo - alimentare sono solo il 47%, ecco quindi che il resto della produzione è in sofferenza, ci sono infatti migliaia di aziende fornitrici del settore horeca che, solo oggi, lentamente sta ripartendo". Valori importanti quelli espressi dal campione delle imprese operanti nel settore alimentare composto per circa la metà da aziende che fatturano fino a 5 milioni di euro e di cui un terzo esporta fino al 50% del proprio fatturato e, nell'85% dei casi, hanno fino a 30 dipendenti. "Alcuni imprenditori - ha sottolineato il presidente di **Confimi** alimentare - hanno riposto le proprie speranze nel mese di agosto e nel mercato turistico basti pensare che il 35% degli imprenditori del comparto ha infatti dichiarato che non chiuderà gli stabilimenti intravedendo una ripartenza, mentre un altro 15% ha deciso di posticipare le ferie e di presenziare il mercato". "L'assenza di fiere ed eventi -ha ricordato Marcato - ha penalizzato le nostre esportazioni ma siamo fiduciosi nel piano di rilancio prospettato dal governo ci aspettiamo che le ambasciate e le sedi istituzionali all'estero siano davvero le nostre nuove case e che i fondi messi a disposizione si trasformino presto in opportunità di business". Visione parzialmente ottimistica per l'autunno tanto che il 52% degli imprenditori del campione non prevede di dover lasciare a casa parte del personale perché gli ordini aumenteranno. Riportando per un attimo la situazione in azienda, il campione in esame ha dichiarato di utilizzare gli ammortizzatori sociali coprendo in media il 40% del personale. Solo il 15% delle aziende ha, invece, ancora attivo lo smart working ma solo per il 17,4% dei dipendenti. Poco omogenee, dettate anche da una prevista ricaduta del virus, le previsioni per la chiusura dell'anno: il 25% degli imprenditori del settore è ottimista e punta a recuperare nell'ultimo quadrimestre fino a non registrare perdite di fatturato al 31 dicembre. Un 15% degli intervistati invece ha in previsionale una perdita tra il 5 e il 15%, amara invece la previsione di un altro 30% degli industriali che non crede di poter recuperare quanto perso nei mesi di lockdown e si prepara a chiudere l'anno con una perdita che varia tra il 30 e il 50% del fatturato.

Confimi : per le PMI alimentari calo di fatturato del 30%

Confimi: per le PMI alimentari calo di fatturato del 30% di ITALIANFOODTODAY · 4 Agosto 2020 A tre mesi dalla fine del lockdown un'azienda su tre del Made in Italy alimentare registra uno scostamento negativo fino al 30% rispetto al 2019, mentre solo il 5% delle imprese si dichiara soddisfatto della ripartenza ma, dicono gli imprenditori, esclusivamente grazie al mercato estero. Un timido segno "più" riguarda invece il 25% delle aziende del settore che operano con prodotti di prima necessità come farine, pasta secca, riso, olio di oliva e che hanno come mercato di riferimento la grande distribuzione organizzata. Un settore dalle performance contrastanti quello dell'alimentare come emerge dall'indagine che **Confimi** Industria Alimentare ha condotto intervistando i proprio associati nei giorni scorsi. "È senza dubbio allarmante la situazione delle piccole e medie imprese del comparto alimentare" ha ricordato il presidente della categoria **Pietro Marcato** commentando i dati del rapporto "Fuorvianti infatti sono state le lunghe file ai supermercati e i carrelli della spesa pieni raccontati in occasione del lockdown". "Le pmi del settore legate alla GDO - alimentare - ha infatti spiegato Marcato - sono solo il 47%, ecco quindi che il resto della produzione è in sofferenza, ci sono infatti migliaia di aziende fornitrici del settore Horeca che, solo oggi, lentamente sta ripartendo". Valori importanti quelli espressi dal campione delle imprese operanti nel settore alimentare composto per circa la metà da aziende che fatturano fino a 5 milioni di euro e di cui un terzo esporta fino al 50% del proprio fatturato e, nell'85% dei casi, hanno fino a 30 dipendenti. "Alcuni imprenditori hanno riposto le proprie speranze nel mese di agosto e nel mercato turistico - ha sottolineato il presidente di **Confimi** Alimentare - basti pensare che il 35% degli imprenditori del comparto ha infatti dichiarato che non chiuderà gli stabilimenti intravedendo una ripartenza, mentre un altro 15% ha deciso di posticipare le ferie e di presenziare il mercato". "L'assenza di fiere ed eventi ha penalizzato le nostre esportazioni ma siamo fiduciosi nel piano di rilancio prospettato dal Governo" ha voluto ricordare Marcato "ci aspettiamo che le ambasciate e le sedi istituzionali all'estero siano davvero le nostre nuove case e che i fondi messi a disposizione si trasformino presto in opportunità di business". Visione parzialmente ottimistica per l'autunno tanto che il 52% degli imprenditori del campione non prevede di dover lasciare a casa parte del personale perché gli ordini aumenteranno. Riportando per un attimo la situazione in azienda, il campione in esame ha dichiarato di utilizzare gli ammortizzatori sociali coprendo in media il 40% del personale. Solo il 15% delle aziende ha, invece, ancora attivo lo smart working ma solo per il 17,4% dei dipendenti. Poco omogenee - dettate anche da una prevista ricaduta del virus - le previsioni per la chiusura dell'anno: il 25% degli imprenditori del settore è ottimista e punta a recuperare nell'ultimo quadrimestre fino a non registrare perdite di fatturato al 31 dicembre. Un 15% degli intervistati invece ha in previsionale una perdita tra il 5 e il 15%, amara invece la previsione di un altro 30% degli industriali che non crede di poter recuperare quanto perso nei mesi di lockdown e si prepara a chiudere l'anno con una perdita che varia tra il 30 e il 50% del fatturato.

Confimi , associarsi conviene: un mondo di servizi e convenzioni

Confimi, associarsi conviene: un mondo di servizi e convenzioni E grazie all'accordo con Netweek ulteriori agevolazioni sul bonus pubblicità. Brianza, 05 Agosto 2020 ore 01:14

Confimi, associarsi conviene: un mondo di servizi e convenzioni. Per le imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, è importante non sentirsi sole. E oggi, dopo questa emergenza sanitaria che ha forti ripercussioni sull'economia, il bisogno di un supporto quotidiano e professionale è ancora più vero. **Confimi** Industria **Monza Brianza** è la Confederazione dell'Industria Manifatturiera e dell'Impresa Privata, nata con la volontà di rappresentare in Italia e nella nostra provincia il mondo delle pmi. A **Confimi** Industria aderiscono 28mila imprese per 410mila addetti, con un fatturato aggregato di oltre 71 miliardi di euro. «Rappresentanza, tutela, promozione e sviluppo sono le parole chiave che abbiamo in mente per le imprese del nostro territorio, rispondendo con prontezza ed efficacia alle loro esigenze. Il nostro compito è supportare la competitività dell'industria locale, fornendo assistenza e consulenza alle problematiche imprenditoriali, in modo semplice e immediato», spiega il presidente **Nicola Caloni**.

Confimi, associarsi conviene: un mondo di servizi e convenzioni Tanti sono i vantaggi, quindi, per un'impresa: un network locale e nazionale, un vero e proprio sindacato per le imprese, tanti servizi e consulenze (fiscali e tributaria, credito e finanziamenti agevolati, formazione continua, mercati esteri, previdenziali paghe e contributi...). Inoltre, convenzioni esclusive per tagliare i costi di consumi e spese fisse aziendali. Infatti, sono numerosi gli accordi che **Confimi** ha concluso con imprese associate e che vanno nella direzione di rafforzare il rapporto associazione/soci e di fornire un supporto sempre più ricco e completo con opportunità di reale risparmio. Le opportunità sono innumerevoli: si va dalla manutenzione dell'impianto di riscaldamento o climatizzazione con la Sabi di Cinisello Balsamo all'acquisto, alla fornitura di luce e gas per l'impresa e i dipendenti con Gelsia o al noleggio di automobili e veicoli commerciali grazie al Gruppo Lombarda Motori. Per non parlare di temi di estrema attualità, come ad esempio soluzioni e sistemi innovativi per il distanziamento sociale e la sicurezza con Automazione & Sicurezza Srl, sistemi automatici di rilevazione della temperatura corporea con Clivati Impianti Elettrici srl o prodotti per la detergenza, protezione e manutenzione di superfici con Lantania srl. Ma c'è pure il supporto legale grazie a Lsc Legal Services & Consulting, anche per fronteggiare le difficoltà causate dall'emergenza da Covid-19. Inoltre, si può trovare supporto tecnologico per siti web con Fontimedia, il welfare aziendale con Jointly, partner per il trasporto via mare e aereo con Fwn Italy. Senza dimenticare il tema del personale, con un'assistenza professionale nella ricerca e selezione con Alta Brianza Srl, Gi Group ed Etjca. Bonus pubblicità, con Netweek conviene ancora di più La pubblicità potrebbe essere un valido aiuto per ripartire con slancio dopo l'emergenza sanitaria. E oggi conviene di più, grazie al bonus pubblicità e all'accordo con il nostro gruppo editoriale Netweek. Con il decreto Rilancio del 13 maggio 2020, convertito in legge il 23 luglio, è stato potenziato il cosiddetto bonus pubblicità, che prevede un credito d'imposta pari al 50% del valore di tutti gli investimenti pubblicitari effettuati nel 2020. Le spese ammesse sono quelle relative all'acquisto di spazi pubblicitari su magazine stampati, digitali e siti internet. Lo stanziamento da parte del Governo è stato aumentato a 60 milioni di euro. La richiesta deve avvenire con il modello telematico dal 1° al 30 settembre 2020, indicando il totale delle fatture effettivamente contabilizzate relative alle spese pubblicitarie effettuate dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2020. Ma per gli associati **Confimi** c'è un

motivo in più per approfittare di questa agevolazione statale: grazie all'accordo concluso con Netweek, fino al 31 dicembre 2020 ai soci verranno proposte delle offerte e delle soluzioni ancora più vantaggiose. Il Gruppo Netweek è leader nell'informazione locale con 58 testate cartacee, per oltre 550mila copie settimanali diffuse in 5 regioni (Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e **Toscana**), e 41 siti d'informazione online con 38 milioni di pagine viste al mese. Nella nostra provincia sono presenti ben 5 settimanali (Giornale di Monza, Giornale di Carate, Giornale di Desio, Giornale Seregno e Giornale di Vimercate) e il quotidiano online primamonza.it.

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

la MINISTRA PISANO

«Un bonus da 500 euro per l'acquisto di pc e tablet»

Fabio Savelli

Un voucher di 500 euro per Internet

e l'acquisto di pc e tablet. Lo annuncia la ministra dell'Innovazione Pisano. a pagina 4

«Il Paese ha davanti a sé una grande opportunità. Nel destinare all'Italia 209 miliardi di euro con il Recovery Fund, l'Unione Europea sta compiendo uno sforzo enorme. Lo fa per aiutarci a ridurre i danni economici della pandemia di Covid-19. Allo stesso tempo questa è l'occasione decisiva per rendere meno vulnerabili le nostre strutture produttive, formative e di servizi rispetto a una competizione internazionale tuttora affrontata da noi con ancora troppi strumenti, procedure e infrastrutture inadatti al 2020 - dice la ministra per l'Innovazione Paola Pisano -. Dobbiamo davvero rendercene tutti conto, dalle forze politiche ai cittadini, dallo Stato centrale agli enti locali, dalla pubblica amministrazione ai privati. Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte lo ha definito un momento "storico". Non possiamo permetterci di perderlo».

La Commissione europea ieri ha dato via libera ai voucher previsti dall'Italia per sostenere le famiglie più deboli nel dotarsi di connessione a Internet e di un personal computer o un tablet.

«Ha riconosciuto la legittimità del regime di aiuto che permetterà alle famiglie con reddito Isee inferiore ai 20 mila euro di poter beneficiare, dopo l'estate, di un voucher fino a 500 euro: per accedere a servizi di connettività e disporre di un tablet o un personal computer. Questa è solo la prima fase delle misure di sostegno che il Comitato banda ultra larga da me presieduto. Abbiamo deliberato un pacchetto che prevede complessivamente 1.150 milioni di euro di contributi a favore di imprese e famiglie».

Ministra rischiamo di appaltare i dati di tutti i cittadini italiani ai servizi cloud delle big tech come Amazon, Google e Microsoft: non vede rischi per la sicurezza nazionale?

«Dobbiamo mirare all'indipendenza tecnologica nei confronti dell'estero, a preservare la nostra sovranità digitale, ma dobbiamo muoverci in un'ottica europea rispettando un quadro di regole che ci permetta di preservare la privacy di tutti i nostri dati e ci protegga dal rischio di intrusioni esterne. L'Europa e noi al suo interno siamo in ritardo nello sviluppo di cloud che reggano la competizione con quelli extraeuropei».

Ma Germania e Francia stanno investendo sul cloud europeo Gaia-X. Non rischiamo di andare da soli su un tema centrale?

«Il 27 luglio scorso si è tenuta una videoconferenza sul progetto Gaia-x organizzata dal mio Dipartimento e dal ministro dell'Economia ed energia tedesco che già avevo incontrato in novembre. L'iniziativa è di aziende private, ma gli Stati è opportuno che ne sostengano l'evoluzione. L'obiettivo del progetto è la definizione di regole per un cloud europeo alternativo a quello da lei citato. Il cloud è irrinunciabile».

In Italia abbiamo già un'infrastruttura pubblica come quella di Sogei, controllata dal Tesoro, con il suo mega centro-dati con i server di alcune grandi istituzioni ed amministrazioni nazionali. Col supporto di Gaia-X o con un gruppo italiano del cloud come Engineering forse potremmo essere maggiormente sovrani in un momento geopolitico estremamente mutevole.

«La nostra strategia per il cloud e per le infrastrutture digitali non può rinunciare a fare i conti con la realtà. Perciò prevede l'utilizzo di soluzioni già esistenti nella Pubblica amministrazione,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di infrastrutture che attualmente possono fornirci soltanto gruppi stranieri e di altre da creare e potenziare sul territorio italiano. In uno scenario così complesso e con il divario tecnologico che abbiamo accumulato in questi anni non possiamo permetterci di tralasciare nessuna opzione. E' da qui che occorre progredire».

Non rischiamo di costruire un sistema di accesso troppo smartphone-centrico? Abbiamo una popolazione media anagraficamente anziana e non tutti hanno device aggiornati né le competenze per usarli in modo accettabile

«Per la verità nel nostro Paese abbiamo più smartphone che tv. Non servono telefoni di ultima generazione per utilizzare l'applicazione "Io". Lo smartphone è uno strumento con cui tutti ormai abbiamo consuetudine. L'obiettivo è renderlo il mezzo prevalente di accesso ai servizi online della pubblica amministrazione».

Sulla scuola digitale il quadro è desolante. Abbiamo livelli di connettività scadenti in alcune parti del Paese e le misure di lockdown ci hanno restituito uno spaccato di pesante esclusione tecnologica di molte famiglie. Sulla rete unica tra Tim ed Open Fiber per accelerare la fibra sull'ultimo miglio che idea ha?

«Dobbiamo connettere al più presto tutto il territorio, da Nord a Sud, dalle aree interne alla costa, e impiegando sia la fibra sia la tecnologia mobile. Per la connettività delle scuole il Comitato banda ultra larga che presiedo ha sbloccato 400 milioni di euro. Serviranno a 37 mila istituti che verranno dotati di banda ultralarga. E la rete unica aiuterà a far uscire il nostro Paese da questa condizione con ancora troppe zone irraggiungibili via Internet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Paola Pisano, ministra all'Innovazione

Parla il premier: rilanciare il turismo, anche le crociere devono riprendere. Le discoteche? Pericolose

«Regole sì, ma ripartiamo»

Conte: meno restrizioni, garantisco l'apertura delle scuole a settembre
Firenze Sarzanini

Alla vigilia del nuovo decreto che dovrà firmare entro fine settimana, il premier Giuseppe Conte annuncia che non è più tempo di restrizioni. Ma di «sostenere una effettiva ripartenza». Purché tutti rispettino «quelle regole ormai minime, ma necessarie, di protezione». Il presidente del Consiglio pensa alle navi da crociera che «devono ricominciare a viaggiare perché il turismo è un pezzo fondamentale della nostra economia». No, invece, alle discoteche («Sono molto prudente»). E sulla scuola c'è la volontà di ricominciare senza ritardi, né rinvii delle lezioni: «Garantisco io».

alle pagine 2 e 3

roma

«Sin dall'inizio di questa emergenza ho seguito un percorso all'insegna della cautela, ma anche di misure proporzionate a quanto stava accadendo. Sono convinto che questo governo abbia agito bene e dunque non cambio idea. Per questo dico che adesso è arrivato il momento di non pensare a nuove restrizioni, ma di sostenere una effettiva ripartenza. E se tutti rispetteremo quelle regole ormai minime, ma necessarie, di protezione, insieme riusciremo davvero a tornare alla normalità». Alla vigilia del nuovo Dpcm che dovrà firmare entro la fine della settimana, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha già affidato ai suoi uffici lo schema da seguire. Fino all'ultimo minuto sa che la situazione potrebbe cambiare, la curva epidemiologica potrebbe risalire. Ma i numeri che gli consegnano oggi, con il bollettino aggiornato regione per regione, lo spingono a essere ottimista, fino a mettere in programma qualche «allentamento». «Sono sempre stato rigoroso, ma non mi pento di nulla. Quando abbiamo deciso di chiudere dicevano che dovevamo tenere aperto. Quando volevamo cominciare ad aprire, ci chiedevano di essere rigidi. Mi sono sempre confrontato con ministri e scienziati e ora ho la percezione che se concederemo qualche apertura faremo bene».

Crociere e convegni

Il presidente del Consiglio lo dice con prudenza, non si sbilancia. Ma poi parla delle «navi da crociera che devono ricominciare a viaggiare perché il turismo è un pezzo fondamentale della nostra economia», si sofferma «sulle fiere e i convegni che dobbiamo far organizzare, perché soltanto in questo modo tutte le attività possono riprendere», si comprende quale direzione prende questa nuova fase. Le mascherine, le distanze, «sono fondamentali, ma non devono essere percepite come una limitazione. Posso dirlo perché ho richiamato sin dal primo giorno il rispetto delle regole che prevedevano l'obbligo di utilizzare questi dispositivi e adesso ho grande soddisfazione a vedere chi ci derideva costretto a coprire naso e bocca e soprattutto a consigliare a tutti, giovani prima di tutto, che bisogna essere prudenti».

Le discoteche

Va bene il divertimento dei giovani «ma sulle discoteche sono molto prudente, sinceramente non mi sembra ancora opportuno concedere il permesso, troppo pericoloso. Si suda, si beve insieme, si sta vicini... Io l'impazienza dei gestori la comprendo, tutto quello che si ferma rischia di essere perduto. So che ci sono famiglie che hanno problemi ad arrivare a fine mese e di questo ci siamo fatti carico, so che la crisi di bar, ristoranti, locali pubblici può influire in maniera pesante. Ma ballare tutti appiccicati come si fa? Questo non è tornare a vivere, è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

rischiare troppo». In alcune regioni si balla. «È una scelta dei presidenti, non potevamo continuare a fare il cane da guardia e abbiamo ritenuto giusto restituire l'autonomia delle decisioni, ma anche la responsabilità delle conseguenze. Non credo comunque che ci siano governatori tanto irresponsabili da mettere in pericolo le persone, voglio poter credere che nessuno stia rischiando. Con loro ci confrontiamo in continuazione, al di là di qualche discussione non abbiamo mai avuto divergenze serie. Lo può dire il ministro della salute Roberto Speranza o quello degli Affari regionali Francesco Boccia. Alla fine si rema dalla stessa parte e per questo a tutti dico: aspettiamo ancora qualche settimana, pensiamo a quello che dovremo affrontare...».

L'istruzione

Si riferisce alla scuola? Se la sente di garantire che non ci saranno ritardi o nuovi rinvii per la ripresa delle lezioni? «È il mio impegno con i giovani, con le famiglie, con il Paese. È il mio impegno con gli insegnanti, con il personale. La scuola riparte, non ci sono dubbi. Soltanto una nuova e fortissima impennata di contagi, ma io non voglio nemmeno pensare a questa eventualità. Io lo so che non avremo nuove chiusure, che non rischiamo nuovi lockdown. Lo so perché abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare per questo e su questo ogni giorno. Siamo impegnati come governo, come Protezione civile, come comitato tecnico scientifico. Siamo tranquilli perché abbiamo creato una rete sanitaria efficace ed efficiente. Se adesso ci lodano tutti i governi stranieri vuol dire che qualcosa di buono abbiamo fatto. Io tutto questo non voglio sprecarlo». In realtà la chiusura delle scuole ha generato moltissime critiche. «Ognuno ha una soluzione e ritiene sia quella giusta, ma poi si devono fare i conti con i problemi concreti. Noi abbiamo gestito un'emergenza che non aveva precedenti al mondo. Non voglio negare che ci possano essere stati alcuni errori o sbavature, ma si tratta comunque di aspetti che hanno avuto un impatto minimo. Invece sulla scuola continuo a ribadire che la nostra era una decisione obbligata, non si poteva fare altrimenti. Chi chiedeva di fare in un altro modo ha dovuto fare marcia indietro quando si è reso conto che si metteva a rischio l'incolumità dei nostri ragazzi e che in ogni caso i ragazzi erano veicolo di contagio per i più anziani».

Lo stato di emergenza

Tornare indietro, sembra essere questo il timore del presidente Conte. «Noi non l'abbiamo mai fatto sin dall'inizio dell'emergenza. Siamo andati avanti con gradualità e adesso possiamo dire che è stato proprio questo ad aver fatto la differenza. Non è stato facile per me dire a milioni di cittadini che dovevano stare in casa due settimane e poi doverlo ripetere svariate volte. All'inizio qualcuno riteneva fosse più giusto dire lockdown per un mese. E invece no, io ho voluto essere sempre sincero e coerente, mettendo in gioco la credibilità mia e dell'intero governo. Abbiamo sempre agito in proporzione ai dati». L'opposizione dice che avete prorogato l'emergenza, nonostante i dati positivi, per avere maggiori poteri. «Si trattava di una mossa indispensabile e il Parlamento lo ha ben compreso. Ci siamo dati due mesi e mezzo e in questo tempo contiamo di poter affrontare quell'ultimo tratto di strada che ci rimane da percorrere. Per questo voglio dire ai cittadini che il ritorno alla normalità è ormai vicino e queste aperture che inseriremo nel Dpcm lo dimostrano. Ribadirò questo messaggio nelle prossime ore convinto che loro abbiano già compreso come questa politica dei piccoli passi, procedendo in maniera graduale, ci farà uscire da una tragedia che ci ha travolti tutti».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rinvii sull'istruzione? No, c'è il mio impegno. So che non avremo nuove chiusure. Se ci lodano i governi stranieri, vuol dire che abbiamo fatto qualcosa di buono. Io tutto questo non voglio sprecarlo

Le navi da crociera devono ricominciare a viaggiare, il turismo è un pezzo fondamentale della nostra economia. E dobbiamo far organizzare fiere e convegni, perché soltanto così tutte le attività possono riprendere

1,5

7,5

Le persone entrate in contatto con il virus secondo Istat, ministero della Salute e Croce Rossa
La popolazione che

in Lombardia è risultata positiva ai test sierologici degli anticorpi

Io l'impazienza dei gestori la comprendo, tutto quello che si ferma rischia di essere perduto. So che ci sono famiglie che hanno problemi ad arrivare a fine mese. La crisi di bar e ristoranti può influire in maniera pesante

Sulle discoteche sono molto prudente, sinceramente non mi sembra ancora opportuno concedere il permesso, troppo pericoloso. Si suda, si beve insieme, si sta vicini...

In strada Tavolini all'aperto nelle città per facilitare il ritorno dei clienti

Fase 3 Riapertura dei locali da ballo dopo i mesi di chiusura per l'emergenza coronavirus

Foto:

A settembre Come saranno le aule scolastiche al ritorno degli studenti dopo le vacanze

Controesodo Rientri dopo le vacanze alla stazione Centrale di Milano

Premier Giuseppe Conte, 55 anni, presidente del Consiglio

Il ritratto

Miccichè alla guida di Ubi Il ritorno del banchiere che parla all'industria

Le ristrutturazioni Miccichè ha lavorato alle ristrutturazioni di grandi aziende come Alitalia, Ntv e Fiat
Fabio Savelli

Non stupisce che riemerge proprio lui: Gaetano Miccichè. L'identikit perfetto per un'integrazione complessa come quella tra Intesa Sanpaolo ed Ubi. Una fusione che da qui all'anno prossimo non avverrà senza criticità. Non stupisce che Carlo Messina lo abbia indicato per il ruolo di traghettatore di Ubi nel perimetro dell'istituto di Ca' de Sass.

Certo sarà il consiglio di amministrazione a doverlo indicare nella nuova funzione, ma l'endorsement del consigliere delegato traccia una direzione chiara la cui parola chiave è fiducia. Non c'è alcun rapporto umano che possa decidere di farne a meno. Messina dice netto: «Mi fido ciecamente di lui». Vale più di mille incarichi, ruoli, attestati. Miccichè è sì un uomo di banca. Ma è anche (e soprattutto) un uomo di industria. È un esperto di ristrutturazioni, è stato per questo l'uomo chiave di Intesa Sanpaolo alla guida della divisione corporate.

Ha avuto per anni un ruolo paragonabile a quello di un ministro dello Sviluppo economico. La politica industriale della banca si è legata a doppio filo ai turnaround più complessi del Paese. Da Yomo a Impregilo, dalla Fiat alla Piaggio. E poi Edison, Prada, Alitalia, Ntv, Rcs. Dicono che ami le «squadre corte». Seguendo un metodo fatto di individuazione delle priorità che porti alla costruzione di squadre manageriali eccellenti.

Miccichè è un manager cresciuto al crocevia di tre città. Intanto la sua Palermo. Figlio di papà Gerlando, nel '46 segretario di Vittorio Emanuele Orlando a Roma. La sua Milano a cui ha destinato gran parte della sua carriera. Dalla laurea in Giurisprudenza all'Mba alla Bocconi fino all'ascesa in Intesa. Chiamato nel 2002 da Corrado Passera come responsabile del merchant banking ha saputo costruire la sua ascesa fino alla direzione generale. Ha guidato la banca d'affari Imi per quasi Otto anni, il periodo complicato della Grande crisi in cui ha saputo assecondare le imprese meritevoli in un sistema storicamente bancocentrico.

Infine la sua Roma, che ha riscoperto di recente con l'incarico di presidente della Lega Calcio. Un mondo che ha sempre visto con sospetto e disillusione e che ha provato a cambiare. Appassionato di arte e musica, divoratore di libri che regala agli amici, ama giocare a tennis.

Racconta spesso della sua amicizia con Enrico Cuccia, retaggio del rapporto che il fondatore di Mediobanca che aveva con papà Gerlando, di cui avevano in comune il nonno. Tutti gli riconoscono un'attitudine combinatoria: quella di trovare un punto di equilibrio nelle situazioni, a forza di esaminarle, scomporle e ricomporle. Il profilo giusto per Ubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo

Presidente di Banca Imi dopo averla guidata per otto anni, Miccichè è stato indicato da Messina per il ruolo

di ceo di Ubi per gestire l'integrazione con Intesa Sanpaolo

Foto:

Il profilo

Gaetano Miccichè, 69 anni, ha ricoperto diversi incarichi in Intesa Sanpaolo. Ex presidente della Lega Calcio

Il Governo chiama anche le partecipate pubbliche

Celestina Dominelli Carmine Fotina

Il Governo chiama anche le partecipate pubbliche

ROMA

Il governo "chiama" le partecipate pubbliche in modo da riempire di ulteriori contenuti il piano italiano per accedere ai 209 miliardi del Recovery Fund. L'appuntamento è per domani pomeriggio al ministero dello Sviluppo economico dove i vertici delle grandi aziende di Stato saranno chiamati a illustrare davanti al titolare del Mise, Stefano Patuanelli, i progetti per contribuire alla ripartenza del Paese dopo l'emergenza coronavirus.

Le convocazioni ricalcano da vicino quelle partite a giugno in occasione degli Stati Generali dell'economia: attorno al tavolo siederanno perciò i numeri uno di Enel, Eni, Ferrovie, Fincantieri, Invitalia, Leonardo, Snam e Terna che in queste ore stanno lavorando alla messa a fuoco delle priorità alla luce degli assi principali già indicati dall'esecutivo, in primis decarbonizzazione e innovazione, e con un occhio ai piani industriali.

Sarà, dunque, nel solco degli investimenti già definiti all'interno dei rispettivi business plan che si muoveranno i ceo nel tratteggiare il possibile apporto al piano di ripresa italiano. Filo rosso la transizione energetica, che rappresenta un minimo comun denominatore. Enel porrà quindi l'accento sullo sviluppo delle rinnovabili e sulla digitalizzazione delle reti, tasselli clou del Piano nazionale energia e clima (Pniec) che disegna la rotta futura verso un'economia a basse emissioni, Eni ribadirà i suoi progetti per una transizione green e per il raggiungimento della neutralità carbonica nel lungo termine, mentre Snam rimarcherà l'impegno a procedere nello sviluppo dell'idrogeno - uno degli assi di intervento su cui spinge molto il Mise per il Recovery Fund - e dell'efficienza energetica, altro driver del Pniec la cui accelerazione, necessaria per centrare i target nei tempi previsti, non potrà non incrociarsi con l'accesso ai fondi Ue. Su cui anche Terna, Fincantieri e Ferrovie sono pronti a dire la propria, soprattutto guardando al capitolo infrastrutture che sarà uno dei motori del Recovery plan italiano (e sul quale anche Italgas e Saipem, sempre per rimanere in tema partecipate, sono intenzionate a garantire il loro contributo). Quanto a Invitalia, saranno portati al tavolo nuovi possibili incentivi per il rilancio delle imprese.

Per tornare alla transizione energetica, vanno rapidamente affinate le convergenze tra le priorità ministeriali e i progetti delle partecipate. Mentre partiva la convocazione ai manager delle società, i tecnici del ministero in questi giorni hanno lavorato sulle schede da presentare al Dipartimento per le politiche europee. Le tecnologie e i sistemi a idrogeno sono solo una delle catene strategiche del valore che si intende finanziare. Le catene strategiche sono in pratica grandi ambiti tecnologici, gli stessi definiti dalla Commissione con i Grandi progetti di interesse europeo (Ipcei), tra i quali figurano anche microelettronica, auto "verde" ed autonoma, salute intelligente, industria a bassa emissione di carbonio, internet delle cose nell'industria, sicurezza informatica. Il tema delle catene strategiche era già apparso nell'intervento del ministro dello Sviluppo economico alla Fondazione Ansaldo, la scorsa settimana, così come l'idea di trasformare in fondo perduto, quindi senza più l'obbligo di rimborso, il meccanismo dei finanziamenti "pari passu" inserito nel Dl Rilancio, ovvero la sottoscrizione statale di obbligazioni o titoli di debito per accompagnare le ricapitalizzazioni private.

Nel cantiere delle proposte Mise figurano poi la detassazione degli utili reinvestiti in azienda, la proroga su 3 o 5 anni del piano Impresa 4.0 innalzandone gli incentivi, le agevolazioni per il rientro di produzioni delocalizzate all'estero. Oltre alla rivisitazione del Piano banda ultralarga che sconta un ciclopico ritardo nei tempi di attuazione e per il cui sviluppo sarà decisivo anche l'esito delle discussioni sulla rete unica tra Tim e Open Fiber, la joint venture tra Cassa depositi e prestiti ed Enel. L'esecutivo ha fatto ieri un'ulteriore mossa a sostegno di questo progetto con l'inusuale lettera firmata dai ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli a Tim in cui, nel giorno del consiglio di amministrazione, si chiede di valutare l'operazione con il fondo americano Kkr per la rete secondaria in un «contesto strategico più ampio». Di qui la decisione dell'ex monopolista di far slittare il dossier al cda del 31 agosto per trovare nel frattempo un punto d'intesa con il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

209 miliardi I miliardi che spetteranno all'Italia a seguito dell'accordo sul Recovery Fund

Il ministro Patuanelli studia la trasformazione dei finanziamenti "pari passu" in fondo perduto

LE PRIORITÀ

B

gli strumenti

Lo sprint sul piano energia del governo

L'accelerazione sui target

La necessità del governo di accelerare sul Piano nazionale energia e clima (Pniec), per centrare i target nei tempi previsti, non potrà non incrociarsi con il percorso di accesso alle risorse del Recovery Plan. Con le aziende di Stato che, nell'ambito del loro possibile apporto al piano di ripresa italiano, ribadiranno la volontà di procedere celermente sulla strada della transizione energetica, dello sviluppo delle rinnovabili e della digitalizzazione delle reti.

C

le tecnologie

Focus sulle catene strategiche del valore

Dall'idrogeno all'auto elettrica

Le tecnologie e i sistemi a idrogeno sono una delle catene strategiche del valore che il ministero dello Sviluppo intende finanziare. Le catene strategiche sono in pratica grandi ambiti tecnologici, gli stessi definiti dalla Commissione con i Grandi progetti di interesse europeo (Ipcei), tra i quali figurano anche microelettronica, auto "verde" ed autonoma, salute intelligente, industria a bassa emissione di carbonio, internet delle cose nell'industria, sicurezza informatica.

D

LE PROPOSTE MISE

Da Impresa 4.0 agli utili detassati

Le idee in campo

Nel cantiere delle proposte Mise, oltre a Impresa 4.0, Piano banda ultralarga e possibile detassazione degli utili lasciati in azienda, figura anche la trasformazione in fondo perduto, quindi senza più l'obbligo di rimborso, del meccanismo dei finanziamenti "pari passu" inserito nel decreto legge rilancio, ovvero la sottoscrizione statale di obbligazioni o titoli di debito per accompagnare le ricapitalizzazioni private.

IL CANTIERE DEL FISCO

Famiglie, lavoratori, imprese: tasse più leggere per ripartire

Franco Gallo

Indipendentemente dal possibile varo, nei prossimi anni, di un'organica e generale riforma fiscale, su una cosa sono un po' tutti d'accordo nell'immediato, e cioè sulla necessità di accompagnare una robusta lotta all'evasione e all'economia sommersa, fondata sull'uso dello strumento digitale, con l'alleggerimento della pressione tributaria sulle famiglie, sui lavoratori e sulle imprese. Sono questi soggetti, infatti, che hanno subito di più gli effetti della decrescita degli anni passati e sono stati più danneggiati dalla crisi di liquidità e dalle insicurezze prodotte dalla pandemia. Continua a pagina 19

Franco Gallo

Continua da pagina 1

È quindi giusta e comprensibile al riguardo la direzione verso cui il Governo Conte bis è sembrato volersi muovere in tema di Irpef già prima del manifestarsi del Covid-19, rinunciando al progetto della *flat tax* rozzamente abbozzato dal precedente governo.

Esso ha puntato a ridisegnare la progressività del tributo in modo tale che, a regime, le classi meno abbienti maggiormente colpite dalla sfavorevole congiuntura risultino ragionevolmente più avvantaggiate o meno svantaggiate rispetto a quelle più ricche o, comunque, assoggettate a imposizioni cedolari proporzionali. Impone di muoversi in questa direzione anche il fatto, evidenziato dal Rapporto annuale sulle spese fiscali 2019 del ministero dell'Economia, che attualmente le *tax expenditure* ammontano a circa il 4% del Pil e che, in questo ambito, esistono anche molti incentivi, obsoleti e di scarsa efficacia, che disperdono risorse e producono effetti distorsivi.

Irpef, aliquote discontinue

Un ulteriore grave elemento di iniquità dell'attuale sistema che giustifica un sollecito intervento riformatore deriva anche dal fatto che nell'Irpef sia le aliquote nominali che quelle effettive variano in modo discontinuo intorno ai 30mila euro: l'aliquota nominale aumenta di 11 punti percentuali, dal 27% al 38%, tra il secondo e il terzo scaglione. La conseguenza di questa discontinuità è che attualmente l'aliquota marginale è molto elevata sui redditi medio-bassi, raggiungendo già il 40% oltre i 28mila euro. Tutto ciò, senza tener conto che la divergenza fra aliquote nominali e aliquote effettive, determinata dalla decrescenza delle detrazioni e dell'assegno al nucleo familiare (nonché dall'andamento non lineare del cosiddetto bonus Renzi), crea discriminazioni di tipo sia orizzontale che verticale, essendo i contribuenti dallo stesso reddito gravati da imposte differenti e non corrispondendo sempre un maggior prelievo a un maggior reddito.

Questi gravi effetti negativi potrebbero essere in gran parte eliminati se, seguendo l'esempio tedesco, la progressività fosse costruita ricorrendo per il calcolo del tributo a una funzione matematica continua che determini le aliquote medie per ogni livello di reddito. Si supererebbe, così, il sistema degli scaglioni e si eviterebbero i salti di aliquote.

Gli interventi a sostegno della famiglia (deduzioni, detrazioni e ogni *tax expenditure*, bonus vari e assegni familiari) dovrebbero essere poi unificati in uno strumento costruito in base a una scala di equivalenza ed estesi a tutti i contribuenti.

Come suggerisce Vincenzo Visco, da una parte, le spese fiscali dovrebbero essere calcolate in riferimento all'aliquota base del sistema (quella più ridotta) in modo da allargare la base imponibile, dall'altra, l'incidenza dell'imposta dovrebbe essere ridotta concentrando gli sgravi

soprattutto sulle classi medie di reddito. La redistribuzione sarebbe così perseguita con maggiore sofisticatezza e attenzione tecnica e presupporrebbe iniziative legislative diversificate, interessanti altri tributi e coordinate con le politiche previdenziali e assistenziali strutturali della spesa, rese ancor più necessarie dalla crisi pandemica e dall'impoverimento di quello che è stato finora il ceto produttivo. Il tutto, in coerenza con i principi fondamentali di solidarietà e di uguaglianza, cardine e ispiratori dei principi di capacità contributiva e di progressività.

Se ci si muove in tale prospettiva diviene inevitabile accogliere il suggerimento di molti studiosi, diretto ad affinare il già esistente modello duale dell'Irpef nel senso della scomposizione dei suoi presupposti e delle sue basi imponibili in redditi di lavoro assoggettati alla progressività (cioè i redditi da lavoro dipendente, da pensioni, da lavoro autonomo e il contributo diretto lavorativo degli imprenditori individuali) e in altri redditi assoggettati, invece, a un regime di tassazione separata e proporzionale, con largo ricorso a ritenute alla fonte.

Una riforma come questa, esplicitamente e compiutamente duale, avrebbe sì l'effetto di spezzare definitivamente l'unitarietà concettuale dell'Irpef, ma - collocando la tassazione dei redditi da capitale fuori dalla progressività - avrebbe anche il vantaggio sia di costruire un sistema che resiste meglio alla concorrenza fiscale dei Paesi che hanno basi imponibili più mobili, sia di garantire un trattamento neutrale tra i diversi redditi da capitale (con conseguente eliminazione della convenienza degli arbitraggi fiscali), sia di semplificare il sistema attraverso il ricorso a ritenute definitive alla fonte su tali redditi.

Un contributo al posto dell'Irap

Dovrebbe, inoltre, essere presa in considerazione la proposta recentemente fatta da un gruppo di lavoro della Fondazione Astrid, contenuta in un *paper* del 2019 (redatto a cura di V. Ceriani e L. Carpentieri) dal titolo "Proposte per una riforma fiscale sostenibile". Tale proposta è diretta a sostituire l'Irap con un nuovo tributo denominato "Contributo di solidarietà", che avrebbe un'aliquota molto bassa e un presupposto molto ampio costituito non dal solo possesso dei redditi prodotti (corrispondente al valore della produzione netta da attività economiche autonomamente organizzate), ma dalla generalità dei redditi, e cioè da tutti i redditi percepiti aventi natura, appunto, di reddito entrata: in particolare, i redditi di impresa, di lavoro, di capitale (interessi e dividendi), le plusvalenze, i canoni di affitto, i diritti d'autore, le vincite al gioco, eventualmente pensioni di anzianità e di vecchiaia più elevate, i redditi dei forfettari, dei produttori agricoli e del lavoro autonomo occasionale.

Tale contributo si configurerebbe come una serie di addizionali su tutti i redditi percepiti, gestibile in buona parte con ritenute alla fonte.

Questa proposta presenta apprezzabili profili di interesse, dati dal fatto che il contributo di solidarietà avrebbe il vantaggio di essere destinato a finanziare tutto il *welfare* (non solo la sanità, come l'Irap), e cioè sia la fiscalizzazione dei contributi previdenziali, sia l'assistenza sociale. Avrebbe, inoltre, l'ulteriore vantaggio di essere ripartibile tra Stato e Regioni, nel senso che una parte sarebbe erariale ad aliquota unica nazionale destinata a finanziare la previdenza, e un'altra parte sarebbe regionale destinata a finanziare la sanità e l'assistenza, con aliquota variabile, per garantire autonomia tributaria alle Regioni. L'aspetto più positivo sembra essere, comunque, che tale tipo di prelievo acquisterebbe maggiore rilevanza proprio in una realtà post-pandemia nella quale si manifesta, più che in passato, l'esigenza di garantire una copertura finanziaria generalizzata a favore dei fruitori non solo dei servizi sanitari pubblici, ma anche delle provvidenze di sostegno dell'economia.

Il nodo dello smart working

Quanto infine alla riforma dell'imposta societaria, sono apprezzabili gli interventi anti-crisi previsti dalla normativa varata in questi mesi. Tali sono il potenziamento dell'agevolazione Ace e la revisione, in senso più favorevole al contribuente, del regime sia delle deduzioni di interessi passivi e delle perdite su crediti, sia del riporto delle perdite, sia della deducibilità del costo del lavoro e delle spese per *smart working*. L'obiettivo dovrebbe essere anche quello di incentivare il *reshoring*, e cioè di riportare in Italia le aziende che nel passato sono emigrate nei paradisi fiscali. Si tratterebbe di rendere meno attrattivo il *dumping* continentale consentito dai vigenti Trattati Ue e, quindi, di prevedere meccanismi di decontribuzione, incentivi agli investimenti e superammortamenti per le attività rimpatriate, che si traducono in minori imponibili.

Fuori dalla congiuntura, mi paiono comunque convincenti sia la proposta - recentemente avanzata da Assonime - di condizionare la spettanza di deduzioni e crediti d'imposta al raggiungimento di obiettivi essenzialmente di ricerca e sviluppo, innovazione ed efficienza energetica, sia quella, suggerita da tempo immemore da diversi esperti fiscali, di ancorare più saldamente la tassazione del reddito d'impresa al bilancio civilistico, abbandonando definitivamente la regola delle variazioni fiscali via via contrattate in sede di bilancio. Sarebbero, comunque, maturi i tempi per cominciare riflettere quantomeno sul possibile cambiamento delle regole di fondo della tassazione delle imprese, portando avanti iniziative più radicali di riforma che coinvolgano anche gli altri Paesi Ue. Bisognerà, ad esempio, prendere atto che la digitalizzazione dell'economia e la prevalenza dei beni immateriali nei sistemi di produzione stanno mettendo in crisi l'Ires. La loro esistenza potrebbe, perciò, indurre a ripensare un giorno il sistema di tassazione delle imprese puntando sull'adozione di modalità di misurazione della ricchezza prodotta diverse da quelle riferite alla nozione convenzionale di utile di bilancio. In questa ottica, l'Ires dovrebbe essere riformata puntando sulla tassazione dei flussi di cassa, e cioè di entità più facili da accertare e più difficili da manipolare rispetto agli utili. Un tale sistema avrebbe l'effetto, indubbiamente positivo - e, credo, non sgradito alla maggior parte dei Paesi europei - dell'immediata deducibilità per cassa degli investimenti e dell'irrelevanza delle componenti finanziarie, con conseguente eliminazione dell'attuale trattamento fiscale favorevole all'indebitamento piuttosto che all'emissione di capitale.

Una corporate tax europea

Nel breve e medio termine sarebbe, comunque, già una conquista se si potesse portare avanti, a livello europeo, il progetto del consolidamento e della ripartizione delle tradizionali basi imponibili dell'Ires. È da tempo che i maggiori esperti fiscali si esprimono per l'istituzione di una *corporate tax* europea comune per le società, come quella indicata dalla Von der Leyen quale possibile, parziale fonte di finanziamento del Recovery Fund.

L'istituzione di un tale tributo ha trovato finora un ostacolo insormontabile nella regola dell'unanimità fissata in materia fiscale dal richiamato art. 311 del Tfe; regola che ha consentito la permanenza di paradisi fiscali come l'Olanda, l'Irlanda, il Lussemburgo e altri Paesi minori. Sono, però, sempre più numerosi coloro che ritengono che tale ostacolo potrebbe essere superato se la Commissione si decidesse ad applicare, anche in materia fiscale, l'art. 116 del Tfe, il quale prevede che il diritto di veto degli Stati membri possa essere superato nei casi in cui essa constati che una «disparità esistente delle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative degli Stati membri [quelle, per capirci, che attualmente legittimano il *dumping* fiscale] falsa le condizioni di concorrenza sul mercato

interno e provoca una distorsione che deve essere eliminata».

È sull'applicabilità di tale disposizione che probabilmente si giocherà nel prossimo futuro la sorte della suddetta *Common consolidated corporate tax base* (Ccctb), e non solo di essa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IL SOLE 24 ORE, 31 GENNAIO 2020, PAGINA 1 -->

--> Il direttore
del Sole Fabio Tamburini
in un editoriale
ha messo
a disposizione
le pagine
del giornale
per avviare
un dibattito sulla riforma fiscale.

la sicurezza

Istat: le fabbriche non sono responsabili dei contagi Covid

L'indagine con il Ministero della Salute. Gli occupati in settori attivi durante la pandemia presentano valori simili (2,8%) rispetto ai comparti sospesi (2,7%) e alla media nazionale (2,5%)

Andrea Marini

Roma

«Gli occupati sono stati toccati dal SARS-CoV-2 analogamente ai non occupati». A dirlo l'ultima l'indagine di sieroprevalenza dell'Istat-ministero della Salute. A fronte di una media nazionale del 2,5% di persone entrate in contatto con il coronavirus, gli occupati sospesi stanno al 2,7%, quelli non sospesi della pubblica amministrazione stanno al 2,1% mentre i non sospesi della sanità, come è intuibile, registrano la sieroprevalenza più alta con il 5,3% (un dato che arriva al 9,8% nella zona a più alta sieroprevalenza, in primis nel Nord Italia). «Gli occupati in settori essenziali e attivi durante la pandemia non presentano valori significativamente più elevati (2,8%) rispetto alla popolazione generale», così come emerge anche da uno studio spagnolo pubblicato il 6 luglio, sottolinea il report.

«Si evidenzia, tuttavia, - spiega l'indagine - un dato rilevante, di cui tener conto in termini di misure e provvedimenti di politica sanitaria, che riguarda i servizi di ristorazione e accoglienza in corrispondenza dei quali la prevalenza vale 4,2%». Sul versante dei non occupati il tasso medio di sieroprevalenza si attesta al 2,1% per le casalinghe, al 2,6% per i ritirati dal lavoro, al 2,2% per gli studenti e all'1,9% per le persone in cerca di lavoro.

I dati Istat-Ministero della Salute fanno chiarezza sulle polemiche di metà marzo, quando l'apertura delle fabbriche era considerata tra i principali fattori di diffusione del contagio. «Gli operai hanno fatto bene. La loro è stata una reazione comprensibile, hanno messo al centro la salute e la sicurezza di chi lavora», dichiarava a metà marzo Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, in merito alle tensioni nelle fabbriche dovute al timore del rischi contagio nei luoghi di lavoro. Parole fatte proprie anche da esponenti politici, come il capo politico del M5S Vito Crimi, che parlava di «drammaticità» in riferimento alla «la situazione di tante fabbriche, tante realtà produttive in cui le persone lavorano a distanza ravvicinata ed hanno chiesto di essere tutelate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO

MAURIZIO LANDINI

Segretario generale della Cgil

" il 23 marzo 2020 «Basta furbizie, si lavora solo se c'è sicurezza, le attività non essenziali oggi non hanno senso».

" il 13 marzo 2020 «È emersa la drammaticità di tante fabbriche in cui le persone lavorano a distanza ravvicinata»

Il tasso medio di sieroprevalenza si attesta al 2,1% per le casalinghe, al 2,6% per i ritirati dal lavoro

VITO

CRIMI

Reggente del Movimento 5 Stelle

STEFANO

FASSINA

Deputato LeU

" il 12 marzo 2020 «Le attività produttive che non garantiscono sicurezza sanitaria devono chiudere».

FRANCESCA

RE DAVID

Segretaria della Fiom

" il 24 marzo 2020 «Non si sconfigge il virus se non si chiudono le attività produttive non essenziali».

L'INTERVISTA armando santus (car)

«A queste nozze tra finanza e impresa non potevamo dire no»

" Ubi è una principessa che diventa regina perché sposa il sovrano: applausi da tutti, visto il 90% dei consensi

Maximilian Cellino

«Una principessa che diventa regina, perché convola a nozze con il sovrano: nozze applaudite da tutti, visto che alla fine hanno ottenuto oltre il 90% dei consensi». Dietro la metafora utilizzata da Armando Santus per definire Ubi Banca si riescono a intuire molti degli elementi fattuali e degli umori che hanno scandito l'offerta appena conclusa con successo da Intesa Sanpaolo: l'apprezzamento per i risultati ottenuti da chi fino a questo momento ha guidato la ex-popolare lombarda, il riconoscimento del valore e del ruolo di Intesa Sanpaolo anzitutto. Si intravedono però anche le fasi travagliate che hanno caratterizzato i mesi precedenti la celebrazione e che hanno visto i soci storici di Ubi riuniti nel patto di consultazione Car fra i principali protagonisti, prima fra i più fieri oppositori e poi fra gli aderenti all'offerta.

La vostra inversione a «U» ha fatto discutere: cosa vi ha veramente convinto alla fine?

L'offerta iniziale non era concordata, né adeguata. Il rilancio ha riconosciuto una parte del valore che mancava, ma da solo non era sufficiente per convincere tutti gli aderenti al nostro patto, in particolare gli imprenditori che lo compongono. Da Intesa sono però arrivate ampie rassicurazioni che hanno contribuito a creare un clima di fiducia reciproca e di ottimismo verso il futuro.

Quali?

Anzitutto la tutela e la valorizzazione del personale di Ubi Banca, che sarà trattato alla pari di quello di Intesa Sanpaolo, con possibilità di accesso alle stesse opportunità di carriera e di sviluppo professionale. Poi la particolare attenzione dedicata al territorio, attraverso una presenza e un'assistenza capillare ai clienti che prevede anche la continuità nello sviluppo dei progetti già intrapresi da Ubi. Infine l'idea di considerare la presenza stabile di un'ampia e qualificata compagine di imprenditori fra i soci come un valore da apprezzare e consolidare, sia attraverso iniziative già collaudate, sia con nuove forme di collaborazione con i vertici della banca nel rispetto delle regole e delle migliori prassi internazionali.

In che modo vi sentite tutelati?

È stata data attenzione a quelle che definisco le quattro ruote motrici della banca: nell'ordine clienti, dipendenti, territori e azionisti. Pensiamo che questi siano i presupposti necessari perché attraverso Intesa-Ubi si crei quella alleanza fra impresa e finanza che da una parte possa mettersi al servizio del Paese e dall'altra permetta di creare quel valore che è stato promesso al mercato.

È amareggiato di come si sia conclusa la vicenda Ubi?

Direi di no. Intanto non parlerei di fine, ma di un nuovo inizio. Negli anni la banca si era trasformata ed era cresciuta sotto l'aspetto patrimoniale, ma anche dell'attenzione dedicata ai territori e dell'organizzazione. E questo è stato possibile grazie al contributo fornito da amministratori capaci come Corrado Faissola, Emilio Zanetti, Andrea Moltrasio, Giuseppe Camadini, Letizia Moratti e naturalmente Victor Massiah. La creazione del Car era in fondo avvenuta proprio con lo scopo di seguire la banca nella nuova fase.

Perché?

Il percorso di sviluppo di Ubi, trasformata da popolare in Spa e con un sistema di governance che passa da duale a monistico, rendeva necessaria un'evoluzione dell'azionariato in modo da

guardare al futuro. Il Car infatti era nato non per contrastare altri gruppi di soci e senza propositi di rottura o rivincita, né di contrapposizione personale o territoriale, ma per un'assunzione diretta di responsabilità da parte degli azionisti a fare più sistema per la valorizzazione della banca e per sostenere in termini finanziari le proposte di sviluppo dei dirigenti, comprese possibili acquisizioni in vista della creazione del terzo polo. Per essere quindi un vero e proprio punto di riferimento.

Acquisizioni che però non sono arrivate perché si è mossa prima Intesa. Si poteva fare di più sotto questo aspetto?

L'autorizzazione della Bce è arrivata il 20 gennaioscorso, ed è stato un riconoscimento importante perché era la prima volta per un patto bancario con una partecipazione vicina a una soglia rilevante quale il 20 per cento. Da parte nostra avevamo già avviato contatti con altre strutture imprenditoriali al di fuori delle storiche zone di riferimento come la Lombardia e avevamo pronto un protocollo di *stewardship* per creare un confronto dialettico con gli organi della banca. Solo pochi giorni dopo è arrivata l'offerta.

Che futuro si attende adesso nella nuova realtà per gli azionisti che avevano vita al patto?

Non ci sono vincitori né vinti: lavoreremo tutti uniti sotto un'unica bandiera per lo sviluppo socio economico del Paese, aggregando valori e capacità in una grande alleanza fra finanza e impresa. Così come in fondo indicano i nomi stessi delle due banche: Unione e Intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Il governo frena il patto Tim-Kkr "Lavoriamo a rete unica"

Francesco Manacorda

La lettera arrivata ieri al cda di Tim per frenare l'offerta del fondo Usa Kkr porta la doppia firma del ministro dell'Economia Gualtieri e dello Sviluppo Economico Patuanelli.

Ma Pd e M5S hanno progetti opposti per la rete unica.

a pagina 23 servizio di Sara Bennewitz a pagina 22 ROMA - La lettera arrivata ieri al cda di Tim per frenare l'offerta del fondo Usa Kkr - in quel che appare un esercizio di applicazione estemporanea e informale del golden power governativo - porta la doppia firma del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e del ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli.

Ma quel foglio di carta è al momento l'unico posto dove le posizioni dei due ministri sono vicine. Perché se l'obiettivo comune del governo dichiarato nella missiva è quello di creare una rete unica a banda ultralarga, le posizioni nell'esecutivo sul come creare quella rete e soprattutto su chi dovrà possederne la maggioranza e di fatto deciderne il futuro sono distantissime.

La partita che si gioca, come è noto, riguarda l'unione tra la rete in fibra di Telecom Italia e quella che fa capo a Open Fiber, società nata cinque anni fa sotto l'egida del governo Renzi proprio per far concorrenza all'ex monopolista. Tim ha come azionista di maggioranza i francesi di Vivendi con il 24% circa e come secondo socio al 9,9% la Cassa depositi e prestiti. La stessa Cdp ha anche il 50% di Open Fiber, con l'altro 50% della società in mano all'Enel.

In sintesi una parte del Pd, rappresentata oggi in particolar modo da Gualtieri, è convinta che la soluzione migliore per la rete unica sia quella che nasca e si sviluppi sotto la stessa Tim, assorbendo Open Fiber nella rete Tim e portando di fatto l'infrastruttura nazionale sotto l'egida di un operatore privato, anche se proprio grazie alla fusione la quota della Cdp in Tim sarebbe destinata a salire almeno fino al 20%.

Dal lato opposto a Gualtieri ci sono i Cinque Stelle, che puntano a una nazionalizzazione di fatto della rete, ossia a una soluzione che rafforzi il più possibile la Cdp e non mantenga necessariamente l'infrastruttura in mano alla Tim. Gli esempi che si fanno sono quelli di Snam e Terna, operatori di rete, per l'appunto con una solida maggioranza relativa controllata da Cdp.

Tra le due posizioni ci sono molte sfumature intermedie. Non tutto il Pd è allineato con Gualtieri, ad esempio. Si segnalano in particolare opinioni diverse da parte di Graziano Del Rio, c'è chi parla di dubbi - però mai espressi pubblicamente - dello stesso segretario Nicola Zingaretti, c'è chi fa notare come il sottosegretario piddino al Mise Gianpaolo Manzella abbia la delega proprio alle tlc e intenda farla valere. E allo stesso modo nei Cinque Stelle resta difficile conciliare una posizione certo non favorevole a Tim con la sparata fatta appena a giugno da Beppe Grillo contro Open Fiber, ossia in questo momento il principale concorrente proprio di Tim.

Il paradosso è che in questa situazione gli operatori telefonici concorrenti di Tim - si tratta particolarmente di Vodafone, Wind 3 e del nuovo arrivato Sky - si trovano più tutelati dalla posizione dei Cinque Stelle che non da quella del Pd. I concorrenti dell'ex monopolista, infatti, temono più di ogni altra cosa che la rete sia "verticalmente integrata" con la Tim, ossia che la stessa società che compete contro di loro sul mercato abbia in mano le chiavi dei binari ad alta velocità su cui scorrono i dati che ognuno di loro vuole portare nelle case dei suoi clienti.

La soluzione ideata dal Pd per evitare una posizione di eccessivo potere di Tim passerebbe da regole precise per la governance della società della rete, compresa quella che stabilisce una maggioranza qualificata che superi la quota della sola Tim.

Rimedi che non convincono particolarmente i concorrenti, più desiderosi di lavorare con una rete che non sia esposta a possibili conflitti d'interesse del suo principale azionista. I nodi da sciogliere non sono pochi, né semplici: incoraggiante che il governo pensi di poterlo fare in sole tre settimane d'agosto.

Foto: kLuigi Gubitosi Nato a Napoli nel 1961, si è laureato in Giurisprudenza alla Federico II. È stato direttore generale della Rai e ad di Wind. È ad di Tim da novembre 2018

Economia

Se il divieto di licenziare è un errore

Tito Boeri

Il governo sta in queste ore discutendo se prorogare o meno il divieto di licenziamento e per quanto tempo. La bozza di decreto agosto entrata ieri in Preconsiglio prevedeva l'estensione del divieto per tutto il 2020. a pagina 13 Il governo sta in queste ore discutendo se prorogare o meno il divieto di licenziamento e per quanto tempo.

La bozza di decreto agosto entrata ieri in preconsiglio dei ministri prevedeva l'estensione del divieto per tutto il 2020, ben oltre l'emergenza. Con la prospettiva di metter l'esecutivo di fronte a scelte molto difficili a fine anno. La prospettiva di un'ondata di licenziamenti a inizio 2021 avrebbe spinto per un'ulteriore proroga del divieto o addirittura qualche escamotage per rendere strutturale un provvedimento che impedisse di licenziare, come in Nord Corea prima delle riforme economiche del 2014.

Bene invece allinearsi al più presto alle scelte fatte negli altri paesi europei, imponendo il divieto di licenziamento alle sole imprese che fruiscono gratuitamente della Cassa Integrazione. Vigente il blocco dei licenziamenti per tutte le imprese, quelle che vivono una stagione di grande incertezza sul loro futuro e, ancor più, quelle costrette a ridurre i loro volumi di attività, finiscono per congelare le assunzioni e non rinnovare i contratti a tempo determinato alla scadenza.

Senza quella valvola di sfogo molte più imprese falliscono lasciando a casa i propri dipendenti. Per non parlare delle imprese che potrebbero lasciare il nostro paese per sfuggire ad un divieto incostituzionale quando protratto oltre la stretta emergenza e che non ha corrispettivi nell'area Ocse. Sono tutti licenziamenti anche questi, gonfiano anch'essi, come abbiamo visto in questi mesi, i numeri della disoccupazione anche se, spesso con ipocrisia, ci ostiniamo a non chiamarli con il loro vero nome. Per non parlare del mancato avvio di nuove imprese. Mettetevi nei panni di chi sta cercando a fatica di aprire una nuova attività: come potreste mai assumere dei lavoratori sapendo che, nel caso le cose andassero male, non potrete licenziarli? La bozza di decreto agosto, in aggiunta all'estensione del divieto di licenziamento, prevede anche una decontribuzione totale fino a dicembre per le imprese che smettono di utilizzare la Cassa Integrazione, indipendentemente dal fatto che stiano assumendo dei lavoratori. Combinata con il blocco dei licenziamenti, questa misura senza precedenti (gli sgravi contributivi concessi negli ultimi anni erano sempre vincolati a nuove assunzioni) è un regalo inaspettato alle imprese che avrebbero comunque smesso di utilizzare la Cassa.

Come documentato da Inps e Banca d'Italia, sono molte le aziende che hanno utilizzato la CIG anche in presenza di fatturato stabile o in espansione. Ora queste imprese, che hanno fatto approfittare della crisi per abbassare il costo del lavoro, si vedranno riconosciute un ulteriore bonus senza fare nulla. Le aziende che vivono, invece, un calo del loro fatturato, vigente il blocco dei licenziamenti, non potranno mai rinunciare alla Cassa Integrazione e quindi non avranno lo sgravio.

La combinazione di Cassa Integrazione, decontribuzione e inevitabile estensione della durata dei sussidi di disoccupazione, redditi di emergenza e di cittadinanza per chi viene per legge tenuto fuori dal mercato del lavoro dal divieto di licenziamento sono destinati a imporre un ulteriore salasso ai contribuenti futuri. Fino alla metà dell'ulteriore scostamento di bilancio di 25 miliardi richiesto dal governo sembra destinata a finanziare queste operazioni che mettono

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

in piedi un quadro normativo ancora più complicato, se possibile, di quello attivato nel periodo dell'emergenza.

Questa decretazione è l'esempio perfetto di come si costruisce burocrazia dopo aver promesso semplificazioni. E sappiamo già come andrà a finire. Di fronte ai ritardi nell'applicazione di norme complicatissime (cosa vuol dire smettere di utilizzare la CIG? rinunciare alle autorizzazioni già ottenute? come? fino a quando?), saranno gli stessi autori di queste mostruosità normative a prendersela con le burocrazie.

Il tutto senza che le norme abbiano alcun effetto sui saldi occupazionali perché "abolire" i licenziamenti significa abolire le assunzioni, anche in presenza di incentivi alle assunzioni.

Se si vuole davvero ridurre la disoccupazione, cosa si aspetta a far partire subito i concorsi per le assunzioni nel pubblico impiego sulla base di test standardizzati che possono essere svolti localmente rispettando le norme di distanziamento? Abbiamo bisogno di immettere al più presto giovani qualificati nella pubblica amministrazione anche per migliorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Le imprese italiane stanno faticosamente cercando di tornare alla normalità. Come ha certificato l'Istat qualche giorno fa, le ore settimanali lavorate pro capite sono passate da 23 in aprile a 29 in maggio a 32 a giugno (molto vicino al livello strutturale di 34 ore). Gli occupati assenti dal lavoro perché in Cassa Integrazione o in congedo sono passati dal 34% di aprile al 16% di maggio, all'8% di giugno. Il livello fisiologico è vicino al 4%. Ogni prolungamento del divieto di licenziamento allontana questo graduale ritorno alla normalità. Ma è forse proprio questo che si vuole: tenere viva l'emergenza per imporre "un nuovo modello di sviluppo" (saremo grati a Maurizio Landini quando spiegherà cosa intende concretamente con questa espressione da lui utilizzata nel chiedere il blocco totale dei licenziamenti) che suona allo stato attuale come la condanna di chi oggi vorrebbe entrare nel mercato del lavoro e un fervido invito ai giovani a lasciare il nostro paese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

lettera di Patuanelli e Gualtieri. Nuovo cda il 31 agosto

Il governo congela i piani di Tim "Ora si acceleri sulla rete unica"

Gubitosi puntava a creare una nuova società per la sua rete secondaria
FRANCESCO SPINI

MILANO Una lettera del governo firmata dai ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, sospende sul filo di lana l'affare ormai fatto tra Tim, Fastweb e Kkr per creare una nuova società per la sola rete secondaria (una newco di nome FiberCop) e punta ad aprire immediatamente un tavolo per trasformare questo nel progetto di rete unica per la banda larga, a lungo perseguito dal governo: ora c'è tempo per chiudere un'intesa ancora più ampia entro 31 agosto. Nella missiva, indirizzata al presidente di Tim Salvatore Rossi e giunta a cda già aperto, un blitz in sostanza, Gualtieri e Patuanelli ricordano come «la promozione di una rete nazionale integrata a banda ultra larga costituisce una delle priorità del piano di rilancio del Paese». Perciò, «consapevoli» del progetto di Tim di dar vita a una società di rete interna al gruppo «anche con la partecipazione di investitori internazionali altamente qualificati», come Kkr, «le rappresentiamo, a nome del governo - scrivono i due ministri - l'opportunità di valutare la modalità più adeguate per collocare l'operazione in questo più ampio contesto strategico». E chiedono di proseguire «fin dalle prossime ore» le interlocuzioni «con gli attori istituzionali e di mercato» interessati che saranno «da noi promosse». Un invito a Tim di accelerare i tempi sul progetto di rete unica della banda ultra larga, e sedersi attorno a un tavolo non solo con Kkr e Fastweb, ma anche con Cdp e Enel. Tim era sul punto di creare una nuova società, denominata FiberCop, in cui inserire la propria rete secondaria (quella dagli armadietti alle case) e la rete Ftth (la fibra che arriva fino a casa) creata da Flash Fiber. In FiberCop, oltre a Tim col 58% e Fastweb col 4,5%, è disposto a entrare un fondo americano, il colosso Kkr, con il 37,5%. Per settimane è andato avanti un pressing per coinvolgere nella nuova società anche la Cdp e farne così, in nuce, la società con cui fare la rete unica. Ma i problemi sono subito sorti e hanno riguardato tanto il rischio di monopolio da parte di Tim e la presenza dell'americano Kkr, che fa il paio coi francesi di Vivendi, azionisti di Tim col 23,9%. Una situazione che ha creato dubbi e fastidi nella stessa maggioranza di governo, ma che l'esecutivo ora è deciso a risolvere. Da Palazzo Chigi si affrettano a dire che non c'è «nessuno stop da parte di Conte e del governo su Tim», ma a emergere è «il forte interesse del governo a promuovere una rete nazionale integrata a banda ultra larga». Gubitosi ha risposto al governo dando la disponibilità di Tim a collaborare nel creare la società di rete, anche con l'ingresso di operatori privati. Una apertura che, notano fonti del Mef, «va nella direzione auspicata». Il cda di Tim è stato così riconvocato il 31 agosto per la decisione finale su FiberCop, destinata a essere il nucleo della società di rete. L'ingresso di Kkr non sarebbe a rischio. Quella che si vuole è coinvolgere è Enel, che controlla il 50% di Open Fiber (il resto è in mano a Cdp) e che non ha ancora sciolto le riserve sul da farsi. Solo con le mosse di Francesco Starace sul tavolo, anche Cdp potrà agire di conseguenza. L'altro da risolvere è un tema di monopolio, su cui restano dubbi tra le fondazioni dentro Cdp: serviranno rassicurazioni di governance. C'è tempo fino a fine agosto. Intanto Tim ha licenziato i conti dei primi sei mesi chiusi con ricavi da servizi in calo a 7,3 miliardi di euro (-7,4%), un ebitda a 3,5 miliardi di euro (-6,9%) e un utile da 678 milioni (+23%). - © RIPRODUZIONE RISERVATA .

STEFANO PATUANELLI MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

La promozione di una rete nazionale integrata a banda ultra larga é una priorità per il rilancio del Paese

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

1 articolo

Illimity, profitti oltre le attese In ripresa la domanda

Carlo Festa

Gli incassi legati al recupero degli Npl trainano i conti di Illimity, che in sei mesi contabilizza 15 milioni di profitti -a pag. 16

MILANO

Illimity Bank chiude il secondo trimestre con un utile netto salito a 10,3 milioni di euro (erano 4,5 milioni nel primo trimestre).

I primi sei mesi si chiudono quindi con un utile netto di 15 milioni, rispetto alla perdita di 11,4 milioni registrata nel primo semestre 2019, esercizio in cui la banca era in fase di start up. Gli attivi raggiungono i 3,2 miliardi (1,3 miliardi al 30 giugno 2019 e 3 miliardi al 31 marzo 2020), il Cet1 ratio è al 18,2% (19% proforma) e la liquidità a circa 500 milioni. L'outlook per il 2020 prevede un utile netto di 30 milioni. I volumi di crediti netti verso la clientela della divisione sme si attestano a 613 milioni (+10% rispetto al 31 marzo), le masse in gestione a circa 8,6 miliardi. La raccolta diretta è a circa 869 milioni (+6% sul trimestre precedente) che porta quella complessiva da retail e corporate a 1,8 miliardi.

La banca conferma dunque il percorso di crescita, nonostante gli effetti della pandemia. «Tutte le nostre aree di attività stanno crescendo - indica Corrado Passera, fondatore e amministratore delegato di Illimity -. Nel settore del credito alle **piccole e medie imprese**, dopo un aprile e maggio rallentati, in giugno e luglio la domanda di credito è tornata ad essere molto robusta. Se poi si guarda all'altra nostra area di attività, quella dei crediti corporate distressed, c'è grande fermento soprattutto nei processi di cessione di portafogli di Utp, dove le nostre due divisioni lavorano in modo integrato. Infine, il mondo dei servizi digitali diretti sta crescendo oltre le attese, al punto che stiamo pensando a come fare un salto dimensionale con la nostra banca diretta - illimitybank.com - con un'accelerazione degli obiettivi rispetto al piano d'impresa. Di sicuro, i 500 dipendenti del gruppo in soli 18 mesi hanno fatto fare alla nostra startup una bella strada: oggi abbiamo oltre 3 miliardi di attivo, un utile in costante crescita con un Roe già intorno al 5% e un core Tier 1 proforma non lontano dal 20 per cento. Svolgendo un ruolo utile allo sviluppo del Paese»

Proprio la trimestrale migliore delle attese ha spinto ieri Illimity a Piazza Affari (+9,45%), con una delle performance migliori di tutto il listino. A catalizzare le attenzioni è stato l'utile circa due volte superiore alle attese degli analisti grazie al business degli Npl che registra incassi superiori alle previsioni grazie all'attività di recupero che, nel complesso, registra un contributo di 13 milioni. Sulla base delle stime presentate per il 2020, il titolo potrebbe trattare con un rapporto tra prezzo e utili di 15 volte. Proprio sul fronte dei portafogli di crediti problematici, Illimity sta partecipando a diverse aste competitive. In particolare, secondo le indiscrezioni, Illimity sarebbe in corsa per l'acquisto di un portafoglio di Utp (definito Dawn) da 700 milioni di euro che Unicredit sta cedendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carlo Festa

Foto:

agf

Illimity. --> Primi sei mesi con utili netti per 15 milioni

CORRADO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PASSERA

Fondatore e amministratore delegato di Illimity Bank